
Jörg Rüpke, *Pantheon. Una nuova storia della religione romana*

Traduzione di Roberto Alciati e Maria dell'Isola (La biblioteca, 37),
Torino, Giulio Einaudi Editore, 2018, pp. XVI–512, ISBN: 9788806235963,
€34 (cartaceo), ISBN: 9788858428627, €10,99 (Ebook)

Giorgio Ferri



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/mythos/1147>

DOI: 10.4000/mythos.1147

ISSN: 2037-7746

Editore

Salvatore Sciascia Editore

Notizia bibliografica digitale

Giorgio Ferri, « Jörg Rüpke, *Pantheon. Una nuova storia della religione romana* », *Mythos* [Online], 13 | 2019, online dal 01 décembre 2019, consultato il 25 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/mythos/1147> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/mythos.1147>

Questo documento è stato generato automaticamente il 25 settembre 2020.

Mythos

Jörg Rüpke, *Pantheon. Una nuova storia della religione romana*

Traduzione di Roberto Alciati e Maria dell'Isola (La biblioteca, 37), Torino, Giulio Einaudi Editore, 2018, pp. XVI-512, ISBN: 9788806235963, €34 (cartaceo), ISBN: 9788858428627, €10,99 (Ebook)

Giorgio Ferri

NOTIZIA

Traduzione di Roberto Alciati e Maria dell'Isola (La biblioteca, 37), Torino, Giulio Einaudi Editore, 2018, pp. XVI-512, ISBN: 9788806235963, €34 (cartaceo), ISBN: 9788858428627, €10,99 (Ebook)

- 1 Jörg Rüpke (d'ora in poi R.), titolare della cattedra di *Vergleichende Religionswissenschaft* presso l'Università di Erfurt in Germania, è da tempo una figura di riferimento nel campo degli studi sulla religione romana. Il presente volume è allo stesso tempo il manifesto, la sintesi ed un (primo) ponderoso bilancio del progetto di ricerca ERC intitolato *LAR: Lived Ancient Religion*, da R. diretto e coordinato tra il 2012 e il 2017.
- 2 Tale progetto ha voluto proporre un approccio più che un metodo, ponendo al centro della ricerca l'azione individuale inserita nel suo contesto storico-sociale di riferimento. L'obiettivo dichiarato è quello di cogliere quanto caratterizzato come religione nel suo divenire storico e di individuare l'*agency* (termine reso dai traduttori italiani con "capacità d'azione", in tedesco *Handeln*) attribuita ad agenti non o sovraumani ("dèi", "demoni", "antenati", etc.). Coinvolgere questi ultimi nel contesto della comunicazione la rende "religiosa": «l'agire religioso si dà in un tempo e in uno spazio, in modo particolare in una situazione dove un essere umano coinvolge tali attori nella sua comunicazione con altri esseri umani, sia limitandosi a fare semplicemente riferimento ad essi, sia rivolgendosi loro direttamente» (p. 8). Parallelamente, la capacità d'azione degli iniziatori umani risulta il più delle volte

umentata e comunque sempre modificata da tale tipo particolare e privilegiato di comunicazione.

- 3 Il volume è composto da ben tredici capitoli per circa cinquecento pagine e per un arco temporale che va dall'Età del Ferro al IV sec. d.C.: l'obiettivo specifico è di mostrare come da un mondo in cui si praticavano "riti" sia emerso un mondo di "religioni" cui si poteva appartenere (p. 1). Il focus su Roma, particolarmente nella fase imperiale della sua storia, è giustificato dal costituire essa un "laboratorio" privilegiato per l'Antichità, con riferimento alla funzione della religione nella vita di una metropoli e al ruolo di quest'ultima quale motore intellettuale ed economico. Sarebbe arduo e poco utile in questa sede riassumere il contenuto dei singoli capitoli. Tenteremo perciò di dar conto per sommi capi di alcuni dei temi generali più importanti e significativi.
- 4 Nella prima parte (capitoli II-IV) l'approccio LAR è applicato ad una fase cronologica per forza di cose meno documentata, tentando di compensare tale mancanza con una lettura più attenta del dato archeologico e di come sia possibile identificare in esso l'elemento religioso. L'indagine si incentra sui corredi funerari, sui depositi votivi, sulla produzione e l'offerta di oggetti, sul sorgere e l'affermarsi della tipologia degli edifici templari. Il dato evidente è l'estensione dell'attività comunicativa a destinatari e attori definiti come "non indiscutibilmente plausibili", compresi i defunti; la comunicazione religiosa appare sempre più distinta da quella non religiosa: «la ritualizzazione e la sacralizzazione, la routinizzazione e la caratterizzazione della comunicazione come "peculiare", modificarono la quotidianità, aggiungendo nuove forme all'attività religiosa e rendendola maggiormente visibile in molti modi, insomma facendola diventare "pubblica"» (p. 96).
- 5 Dal V capitolo in poi l'opera si muove sui binari di un più classico manuale di storia della religione romana e il centro dell'indagine diventa Roma inserita nel contesto del Mediterraneo. Ampio spazio è dedicato al ruolo fondamentale delle grandi famiglie all'interno della *res publica*, ai sacerdoti e all'attività religiosa quale risorsa fondamentale nella competizione tra i membri dell'*élite*. Un cambiamento fondamentale avviene con l'ascesa al potere di Augusto e con la sua azione in campo religioso: l'imperatore si appropria delle forme religiose della competizione aristocratica (cap. VII). Successivamente (cap. VIII) si torna a considerare il "background" in cui agivano le grandi famiglie e l'imperatore, vale a dire la maggioranza della popolazione: fondamentale in questa prospettiva l'indagine di come l'individuo viva l'esperienza della sua situazione nel tempo e nello spazio e di come interagisca emozionalmente, intellettualmente e moralmente non solo con gli altri individui, ma anche con gli oggetti, con il mondo e con se stesso. Con l'espansione e il consolidamento dell'Impero i cambiamenti religiosi poterono espandersi ed affermarsi altrove (cap. IX) e si poté affermare una grande varietà di "agenti religiosi" (cap. X).
- 6 Spostare l'attenzione sulla religione "vissuta" e sull'azione incessante esercitata dagli individui all'interno del loro contesto sociale e in contesti definibili come religiosi costituisce sicuramente una prospettiva stimolante e un punto di vista diverso. L'enfasi sul divenire storico e sul "puntuale" ci restituisce in modo nobile il timone del "fare storia" senza preconcetti, consentendoci di rimettere continuamente in discussione l'oggetto di studio.
- 7 Assai apprezzabile è l'attenzione costante al dato archeologico (soprattutto per il periodo arcaico), e coerentemente la considerazione di località "minori" o quantomeno solitamente meno considerate, soprattutto dagli studiosi non italiani (da Satricum a

Francavilla Marittima in Calabria). Di pari passo impressiona la vastità dei temi e di conseguenza l'ampiezza della bibliografia trattata, aggiornatissima da un lato, ma non dimentica dei grandi classici dall'altro (p.es. Georg Wissowa); non scontata inoltre l'inclusione di contributi in varie lingue, di contro alla preoccupante tendenza moderna di citare e considerare solo lavori in inglese.

- 8 Le potenzialità insite in un tale approccio sono notevoli: il focus sull'atto comunicativo inserito nel contesto sociale di riferimento sposta l'asse della ricerca da presupposti quali "religiosità", "fede", "credenza", etc., alle dinamiche innovazione-appropriazione, azione-reazione, riuso-riplasmazione-rifiuto, conformismo-devianza, individuando i "mattoncini" che hanno contribuito a costruire o a modificare più o meno radicalmente un dato fenomeno religioso. Ciò consente di ricostruire tutti i cerchi concentrici di influenza da e sull'individuo iniziatore di un dato fenomeno o semplicemente promotore di un'azione "religiosa", individuando allo stesso tempo le reti di interazione stabilite direttamente o indirettamente con altri individui o gruppi, assieme alle sempre mutevoli dinamiche alla base delle diverse strategie messe in atto per influire sulla realtà sociale e religiosa e far sì che la comunicazione risultasse efficace.
- 9 Il volume ha ricevuto varie critiche. Per quanto ci riguarda, appare chiaro come alcuni degli appunti mossi all'opera ne perdano forse di vista il dichiarato intento principale, cioè il tentativo di soffermarsi e mettere in discussione aspetti e prospettive meno indagati e legati fondamentalmente alla religione vissuta dall'individuo da solo o inserito in gruppi: l'obiettivo è di integrare, non soppiantare, punti di vista, metodologie e approcci più classici. *Pantheon* va dunque considerato un'opera di metodo più che un classico manuale, diversamente da quanto farebbe presumere il titolo.
- 10 A ben vedere però il "peccato originale" dell'opera è proprio questo: come afferma in esordio, R. ha tentato di scrivere una nuova storia della religione romana mettendo in secondo piano il "generale" e l'"istituzionale" e prendendo le mosse non da attori collettivi quali Roma o "i Romani" (*sic*), ma concentrandosi in particolare sull'azione degli attori individuali e su come costoro vivessero la religione secondo le linee guida sopra presentate. I sottotitoli scelti per le edizioni comparse finora (tedesca, inglese e italiana), farebbero però presagire, a margine del focus sull'azione individuale, una trattazione della religione romana nel suo complesso (*Geschichte der antiken Religionen, A New History of Roman Religion, Una nuova storia della religione romana*). Anche il titolo principale *Pantheon* appare fuorviante, suscitando inevitabilmente aspettative circa un trattamento più o meno sistematico del politeismo. Non si tratta nemmeno di una storia lineare, "classica": gli eventi storici più importanti appaiono qua e là di riflesso al dato particolare, e spesso vi sono salti indietro e in avanti.
- 11 Intitolare l'opera in un modo più preciso e focalizzato, per esempio *LAR: Lived Ancient Religion at Rome*, o *Agency and religious communication in Roman Religion/Rome's religious system*, avrebbe consentito di evitare alcune critiche talora aspre sulla mancanza di alcuni temi ("polis religion", il mito a Roma, gli dèi in generale) o la poca enfasi su altri ("fede", "credenza", "appartenenza", emozioni e filone di studi relativo), e avrebbe reso forse più giustizia alle linee guida alla base dell'opera.
- 12 Ci si sarebbe aspettati inoltre una più ampia trattazione dei riti nella religione romana, dimensione imprescindibile se si vuole penetrare in questo sistema religioso e in realtà presupposta dall'impostazione stessa dell'opera: «Senza invocazioni e rituali, senza

iscrizioni e infrastrutture religiose, senza immagini visibili e sacerdoti udibili vige sempre la stessa regola: la religione lì non ha luogo» (p. 10). Se «l'atto religioso è anche un messaggio per il prossimo» (p. 15), e se si riconosce l'importanza fondamentale della dimensione pubblica degli atti religiosi individuali, allora, pur mantenendo il baricentro sull'individuo, ci si sarebbe aspettata comunque una maggiore attenzione ai riti principali e meglio testimoniati della religione romana e più in generale alla sua dimensione collettiva (pur sempre il "contenitore" dell'individuale).

- 13 Per quanto costituisca il perno di tutto il lavoro, la centralità dell'azione individuale dovrebbe consentire ugualmente un continuo dialogo con i gruppi più grandi e più in generale con quelli che abbiamo definito "cerchi concentrici attorno all'individuo". I riti collettivi, sintesi, risultato, "divenire", di varie azioni individuali, sono molto poco presenti o quasi del tutto assenti. Un solo esempio: dei sacerdoti importanti come i *Salii* sono menzionati quale tappa della carriera dei membri delle *gentes* più importanti, ma non vengono mai descritti i riti da essi celebrati né risultano mai associati ad alcuna divinità.
- 14 Da ripensare è anche la scelta adottata dall'autore in merito alle categorie, peraltro non univoche, usate nel volume per definire le controparti non umane dell'azione/comunicazione religiosa: «attori invisibili», «attori non innegabilmente plausibili», «attori divini (o assimilabili)», «agenti invisibili», «attori speciali», etc.; essa appare tanto generica e inclusiva quanto poco efficace: R. stesso arriva a definirla «clumsy» (goffa, maldestra) in una frase che non compare nella traduzione italiana (p. 139 dell'edizione inglese). Queste denominazioni il più possibile neutre e poco impegnative, unite all'enfasi sul momento dell'azione religiosa quasi a prescindere dal destinatario, fanno sì che gli dèi sembrano perlopiù scomparire dall'orizzonte di Roma, quasi la loro presenza fosse secondaria e accidentale.
- 15 Per concludere, *Pantheon* non è un vero e proprio manuale di religione romana, ma è un viaggio affascinante e impegnativo nella vita (e nelle scelte, consapevoli o meno) di individui e gruppi sociali, nel tentativo di cogliere – quasi sempre con successo – la religione romana nel suo divenire. Al di là delle notazioni precedenti, il giudizio è in massima parte positivo: un'opera di tale ampiezza, respiro e profondità non dovrebbe mancare sugli scaffali degli studiosi e dei cultori di religioni antiche.

AUTORI

GIORGIO FERRI

"Sapienza" Università di Roma, giorgioferri78(at)yahoo.it